

IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 6

Giugno 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1964

L'ammainabandiera

Porto Rotondo, inizio d'estate del 1992.

Uno yacht ormeggiato sulla banchina, smesso il vessillo tradizionale, batteva bandiera forzista.

Del resto, sempre tricolore era il drappo, indiscutibilmente nazionale, riconoscibile, addirittura inneggiante all'amata patria; insomma non censurabile se non da qualche controllore troppo zelante e fazioso.

Porto Rotondo, inizio d'estate del 2012.

Il proprietario dell'imbarcazione è ritornato nell'anonimato, forse la barca non è più sua e non giurerei che stia all'ancora lì, alle porte della Costa Smeralda; probabilmente è finita in rimessaggio.

Il titolare ha pure qualche timore di finire nel mirino di Befera o di subire le sanzioni della Capitaneria di Porto. Evita di farsi notare, per evitare grane.

Di certo gli è passato ogni entusiasmo.

Disilluso al pari di tutti i borghesi.

Sperava in un ventennio diverso.

In cuor suo contava nella riedizione degli anni Sessanta, raddoppiando le città di case e coprendo le coste di cemento.

Già fatto. Tutto completo.

Anche per le utilitarie tutto pieno, una a testa, record mondiale, al massimo rottamazione forzata

con l'infamia di essere semi-nuove.

Ci voleva ben altro.

Scegliere di essere leader mondiali nei marchi o i terzisti di sempre, se accogliere le multinazionali o la paccottaglia cinese, se eccellere od accontentarsi, se giocare d'attacco o in difesa e come fare squadra.

Che noia! Meglio ascoltare le facili promesse!

Vogliamo lavoro? E lavoro sia! Inglese? Okay. Italy wonderful, pizza, spaghetti, belle donne!

Ecco! Lo yacht ritrovato sta salpando, cambia ormeggio, direzione Porto Cervo.

Dicono che da quelle parti sia comparso un nocchiero, pronto a farci nuovamente sognare.

Svanito il sogno, continueranno gli incubi.

M.C.

SOMMARIO

La diaspora è finita? pag. 2

Costalli, il leone di Todi 2 pag. 3

Divertimenti *user friendly* pag. 4

Una vera festa per la famiglia pag. 6

Peggy Gugghenheim di casa a Vercelli pag. 8

La smobilitazione del Pdl rilancia la presenza politica dei cattolici

La diaspora è finita?

di Marco Margrita

La diaspora politica dei cattolici, seguita vent'anni fa al collasso della Dc, li ha resi presenti ovunque e inefficaci dappertutto.

Parte da questo lapidario giudizio Dario Antiseri (*Corriere della Sera*, 11 giugno 2012) per proporre ai cattolici - o almeno, in assenza del nemico comunista, ad una rilevante parte di essi - una nuova stagione di presenza unitaria. Scrive nel suo editoriale sul quotidiano di via Solferino il traduttore di Karl Popper, non nuovo a provocazioni al mondo cattolico in riferimento all'impegno politico: *se non è pensabile un partito di tutti i cattolici, appare sempre più necessario un partito di cattolici liberali, un partito sturziano di cattolici liberali e solidali sotto il segno della Dottrina sociale della Chiesa*. Non c'è secondo il filosofo una fuga dalla politica, piuttosto una fuga dalla politica di questi partiti. Partiti che hanno desertificato la politica. Secondo Antiseri, *in questo deserto il fatto più sconcertante è la sostanziale assenza del mondo cattolico sulla scena politica*. Un'assenza sorprendente, visti i ripetuti inviti del Papa e del cardinale Bagnasco a che i cattolici, soprattutto i giovani, impegnino le loro energie in vista di una politica rinnovata.

Ci siamo già intrattenuti sulle pagine de *Il Laboratorio* su questi temi (v. numero 2/2012). Abbiamo già scritto sul ruolo - e le modalità - con i cui cattolici possano essere protago-

nisti della Terza Repubblica prossima ventura, ritorniamo sul tema provocati dalle parole dell'insigne studioso cattolico-liberale. E dagli ultimi accadimenti politici. Su tutti: l'offerta di un patto tra riformisti e moderati avanzata da Pier Ferdinando Casini, l'ultimo lucratore di consensi sull'eredità simbolica (proprio nel senso del logo) democratico-cristiana ed in fregole quirinalizie.

La questione, in estrema sintesi, è: serve o non serve un partito di cattolici per il rilancio del Paese (e, ovviamente, serve o non serve ai cattolici un partito identitario)? In subordine, la vagheggiata *casa comune degli italiani che fanno riferimento ai Popolari Europei*, deve e/o può essere questo partito?

Secondo Antiseri, è evidente, l'opzione tocquevilliana del card. Ruini (1) di una Chiesa che lotta energica e forte in una società libera e aperta - che accetta, cioè, quello che possiamo ironicamente definire *dogma bipolarista e maggioritarista* - ha esaurito, semmai ne abbia avuta una e il filosofo dichiara che non l'ebbe/ha, la propria *spinta propulsiva*. Una lettura che, vedendo la diminuzione dei fedeli tanto nelle navate che nell'agorà, oltre che il rinserrarsi di alcuni di questi di tendenza clerical-progressista nelle sacrestie, ci tocca di accogliere almeno parzialmente.

Non siamo tra quanti, à la Riccardi, liquidano la questione con un frettoloso, più bindiano che ruinoso, ci sia concesso: *non serve il partito dei cattolici*. In ogni caso, non possiamo non ravvisare nella proposta

di Antiseri il rischio di un rifiuto di una contaminazione positiva, all'insegna della laicità ratzingeriana, dei cattolici (preferiamo dire popolari, piuttosto che liberali) con esponenti di culture che possono vitalizzare una *casa comune popolare*. In politica non ci si può limitare alla retorica della testimonianza, ché la vittoria è un'urgenza che non ci si può non porsi.

Che fare? - la faccenda è anche organizzativa, quindi almeno evocativamente ci si può concedere un po' di leninismo - è una domanda che non può essere fuggita.

La smobilitazione del Pdl (che già sta avvenendo nei fatti) offre ai cattolici non tanto, come ebbe a sostenere all'indomani della caduta del Gabinetto Berlusconi il sociologo Giuseppe De Rita, un'egemonia sul fronte destro del bipolarismo, piuttosto di emanciparsi dal moderatismo. Riproponendo la propria originalità di contenuto/i.

Il definitivo asservimento dell'Udc ai disegni di potere casiniani, dimostra l'evidenza inconsistenza del centrismo ideologico.

Anche l'asfittico cattolicesimo-democratico, sempre più straniero in casa Pd, mostra le corde. Evidenziando tutti i limiti del dossettismo - in crisi di identità come tutte le sinistre - sempre più prono alla secolarizzazione ed al *politicamente corretto*.

Il *cattolicesimo politico* ha di fronte a sé la sfida di una rinnovata presenza non meramente lobbistica (i va-

Diaspora finita?

lori non negoziabili sono sì decisivi, ma non possono giustificare qualsiasi riedizione del Patto Gentiloni). Nel solco dell'esperienza di Todi, i cattolici sono chiamati a proporsi *liberi e forti*, come azionisti forti di una proposta di *Grande Coalizione* (non piegata alla riproposizione, anche debole, dell'antiberlusconismo) che sappia essere risposta alla crisi ed informata da un reale spirito costituente.

Occorre ripartire dalla *base*, con un soggetto fluido e dinamico, capace di non condannarli ad un'onnipresenza inefficace. Al termine della diaspora non c'è una mitica Terra Promessa neodemocristiana, piuttosto un movimento (laico e popolare) qualificato e qualificante. Capacità della scaltrezza dell'entrismo e possessore di una *golden share* per l'uscita dal deserto della *partitocrazia senza partiti*.

(1) La Chiesa con un partito organizzato *aumenta il suo potere su alcuni ma perde la speranza di regnare su tutti*.

Costalli, il leone di Todi 2

Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, è stato tra i più tenaci promotori di quella Todi 1, che ha segnato una svolta nella situazione politica dello scorso autunno.

Oggi è tra i più determinati sostenitori dell'apertura di una nuova fase, destinata ad imprimere un'accelerazione al processo di riaggregazione dei cattolici impegnati in politica.

Ci sarà una Todi 2?

Certamente, lo formalizzeremo entro luglio, definendone il programma.

Per recriminare su due decenni di diaspora, scelta religiosa e cattolicesimo adulto o per realizzare qualcosa di concreto?

Saremo assolutamente concreti. Terremo a battesimo un nuovo movimento politico moderato e riformista, con una forte presenza cattolica, aperto ai laici, che condividono il medesimo orizzonte ideale e programmatico.

I cui punti qualificanti sono...

Il ripristino del primato della politica come elevata forma di carità e perseguimento del bene comune, rimettendo al centro dell'agenda politica l'economia reale e non quella finanziaria assieme al lavoro.

Insomma, la ricetta del Forum delle associazioni cattoliche che operano nel mondo del lavoro.

Il Forum rappresenterà l'*humus* da cui attingerà il movimento, lo fiancheggerà, ma non pretendiamo

certo che organizzazioni come Cisl e Confcooperative, ma anche come Mcl, si confondano con l'azione politica.

Il loro apporto è importante.

Certo, anche perché rappresentano forze culturalmente ancora sane e radicate nel territorio, la cui autonomia non deve, però, venire meno, pur nella condivisione degli obiettivi della riforma del mercato del lavoro, del rilancio competitivo delle imprese e della partecipazione alla gestione delle medesime da parte dei lavoratori. Insomma, nella realizzazione anche in Italia di una economia sociale di mercato.

Dunque, vi preparate ad un'aggregazione che faccia piazza pulita dei protagonisti della seconda repubblica?

Non siamo talebani, ma, certo, dovremo segnare elementi di chiara discontinuità.

I problemi nazionali sono, però, diventati europei.

Certo, ma a risolverli non sarà l'Europa tecnocratica, quella delle sperequazioni crescenti, ma l'Europa politica, democratica, con un governo democraticamente eletto.

Progetti ambiziosi, ma credibili se espressi da chi ha impresso in questi anni un grande sviluppo al suo movimento...

Sì il Mcl è cresciuto molto e, certo, rappresenta un soggetto importante di questo rinnovato protagonismo dei cattolici nel sociale (per ora).

Dall'incontro di Condove con Rocco Picci stimoli per un'analisi pasoliniana dello sballo

Divertimenti *user friendly*

di Luca Vincenzo Calcagno

Nell'ultimo incontro de *Il Laboratorio*, il professor Picci ha illustrato un problema di cui spesso si sente parlare: i giovani e l'alcol.

Oltre a descrivere quali fossero i danni portati dal *binge drinking* (il concentrare grandi quantità di alcool in un periodo di tempo ristretto come il fine settimana) il relatore ha mostrato anche delle immagini piuttosto impressionanti: due encefalogrammi messi a confronto tra una persona non consumatrice di alcool e una dedita al *binge drinking*.

Questo modo di bere risulta più dannoso di quello continuativo: produce necrosi dei neuroni.

Come spiegato dal professore i neuroni si rigenerano, anche se l'uso di alcool ne rallenta il processo.

Ma come visto nelle immagini i nuovi neuroni non si riformano là dove è avvenuta la necrosi, ma in modo casuale, dando origini a setti fibrosi.

Il meccanismo è simile a quella che porta alla cirrosi epatica.

Viene da chiedersi perché i giovani facciano uso di alcool e di sostanze stupefacenti?

Per la ricerca del divertimento, quello che viene chiamato comunemente *sballo*.

L'andamento più o meno piacevole di una serata in compagnia viene *delegato* a queste sostanze, perché sono una semplice soluzione alla domanda *che si fa stasera?*

Alcol e droghe offrono un divertimento *user friendly*, in linea con i tempi dove tutto, dal bonifico all'acquisto del pane, cerca di essere più semplice e alla portata di tutti.

Ma come è stato possibile comprendere dagli encefalogrammi proposti dal professor Picci, questo tipo di divertimento ha dei risvolti negativi: la degenerazione delle capacità cognitive dell'individuo.

A cosa può portare un uso, che spesso ricade nell'abuso, di alcool e droghe nei giovanissimi (in Italia abbiamo il preoccupante primato della precocità del bere)?

Modificazioni del cervello che da funzionali diventano strutturali, ma anche deficit mnemici che vanno oltre il non ricordarsi cosa si è fatto il sabato sera e neurocognitivi: si assimilano con più fatica le informazioni che giungono al cervello.

La regione emozionale viene compromessa, potendo rendere anche più impulsivi.

Di fronte a simili effetti, e anche di peggiori per l'uso di droghe

leggere o pesanti che siano, non è sbagliato definire queste sostanze *strumenti di controllo*, se non addirittura *strumenti reazionari*.

Ma di chi?

Il Pasolini degli *Scritti corsari* avrebbe indicato il *Potere con la P maiuscola* (1) ammettendo lui stesso *non so in cosa consista [...] e chi lo rappresenti*.

Insomma alcool e droghe come agenti (non i primi e forse nemmeno i più essenziali) *di quel nuovo fenomeno culturale <<omologatore>> che è l'edonismo di massa* (2).

Nei giovani si osserva come vi sia una notevole avversione verso lo Stato, stando anche ai tempi di crisi che vive la politica nostrana, e la Mafia.

Eppure non avviene lo scatto del pensiero riguardante il fatto che l'alcol sia monopolio di Stato (assimilato alla classe dirigente) e quindi comprandolo si finanziano i tanto odiati politici.

O che, a meno di coltivazioni in proprio, hashish e marijuana (per non parlare di cocaina eccetera) arrivano nelle nostre strade attraverso una microcriminalità di origine mafiosa.

Si cerca un modo di ribellarsi senza sacrificare il divertimento facile, ignorando che qualsia-

Divertimenti *user friendly*

*Siamo
per...*

si ribellione (per non parlare di rivoluzione) si basa su un certo spirito di sacrificio.

Oppure non si ricerca la diversità, ma l'essere *se stessi* in nome di un certo egoismo traduzione di un sistema di vita anarchico e privo di punti di riferimento, anche fuori dall'universo *borghese* (sempre che questo termine abbia ancora una capacità definitiva), portando alla situazione paradossale del ragazzo che definisce Falcone e Borsellino eroi, poi però compra l'hashish dallo spacciatore all'angolo della strada, finanziando la criminalità organizzata.

Insomma certi gruppi di giovani vogliono essere diversi e hanno sempre in bocca la parola *Sistema*, ma non si accorgono che la loro diversità è solo un minor grado di omologazione.

Tant'è che non si è di sinistra se non ci si fa le canne, ci si veste in un certo modo, si ascolta una certa musica e si potrebbe continuare così per molti altri aspetti della vita.

E' questa una tematica ripresa dall'articolo *Contro i capelli lunghi* di Pasolini, dove l'autore indica come un atteggiamento ribelle sia passato col tempo allo status di moda e di convenzione omologante.

L'articolo si concludeva con queste parole: *La loro libertà di*

portare i capelli lunghi come vogliono non è più difendibile, perché non è più libertà (3) o, per lo meno, è solo egoismo edonista, privo di qualsiasi spinta ribelle.

Ma queste dinamiche rientrano nel *gruppo* e come spiegato dal professor Picci, spesso un fattore d'iniziazione all'alcol (piuttosto che alle droghe leggere) è proprio la volontà di *fare gruppo*.

E certo quest'ultimo è importantissimo (siano in fin dei conti animali sociali), ma non bisogna essere una parte nel tutto, bensì una parte del tutto.

(1) P.P. Pasolini, *il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, *Scritti corsari*, Cles (TN), Mondadori, 1998, pag. 40

(2) P.P. Pasolini, *Acculturazione e acculturazione*, *Scritti corsari*, Cles (TN), Mondadori, 1988, pag. 28

(3) P.P. Pasolini *Il <<discorso>> dei capelli lunghi*, *Scritti corsari*, Cles (TN), Mondadori, 1988, pag. 13



Terminato il settimo incontro mondiale a Milano

Una vera festa per la famiglia

di Daniele Barale

Una donna e un uomo con il loro bambino. Sono Maria e Giuseppe, con Gesù.

L'icona -mosaico, immagine ufficiale del Family 2012 e opera di padre Marco Ivan Rupnik del centro ecumenico Aletti di Roma, è la Sacra famiglia di Nazaret. Una Trinità familiare che risponde, essendo speranza, al bisogno di oggi di futuro e di veri ideali. Difatti le giornate di Milano per le famiglie si sono realizzate avendo quanto detto sopra come "fondamento".

Il 27 maggio l'Arcivescovo ha dato inizio alla settimana delle famiglie, dando la benedizione ai tanti volontari resisi disponibili per l'evento. Che è proseguito il 29, il 30 e il 31, con la fiera internazionale delle famiglie e il Congresso teologico pastorale sulla vita della famiglia: dalla fede alla festa come tempo di riposo e di riflessione, fino ai più delicati come il divorzio, la separazione. Lavori coordinati dal presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, il Cardinale Ennio Antonelli.

Il momento più alto è stato l'arrivo del Pontefice Benedetto XVI il primo di giugno, che si è trattenuto nella città di Sant'Ambrogio sino al tre. In questa che era la sua prima visita a Milano da Pontefice, è stato accolto con grande calore da persone e famiglie provenienti da tutto il mondo. E nel rivolgersi a loro, il giorno stesso del suo arrivo, il Santo Padre ha ricordato i grandi santi e beati milanesi e ha espresso: *La fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, vivente in mezzo a noi, deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, pubblica e privata, privata e pubblica, così da consentire uno stabile*

e autentico "ben essere", a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo. A completare queste parole si è aggiunto, in serata, il discorso che il Papa ha tenuto al Teatro alla Scala, dopo avere ascoltato l'esecuzione de "la Nona Sinfonia di Beethoven (1770-1827) a lui dedicata. Qui il Pontefice, riflettendo sull'ideale di bellezza e di serenità della Sinfonia non di per sé cristiano ma le cui note richiamano ideali di universalità e di fraternità, che la Chiesa propone attraverso il Vangelo, ha affermato "che essi contrastano con i drammi della storia, in particolare con il terremoto in Emilia. Ma di fronte a tutto questo viene in aiuto la famiglia, luogo in cui si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, bensì in relazione con gli altri; ed è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo nostro mondo".

Con queste parole si è concluso l'incontro del primo giugno con il Papa. Il giorno successivo, Benedetto XVI, durante la celebrazione dell'Ora Media ha incontrato i sacerdoti e i religiosi; a loro ha ricordato, prendendo Sant'Ambrogio come esempio, che il valore del celibato e della verginità consacrata sono un segno luminoso di un rapporto intimo con Cristo e si esprime nel dono totale di se stessi. Spostandosi a San Siro, il Pontefice ha potuto incontrare i cresimandi, a cui ha ricordato, come disse ai giovani in Inghilterra (2010), che la via della santità è aperta a tutte le età dell'uomo e il Sì libero e consapevole al Vangelo di Gesù dà i doni dello Spirito Santo.

Nel pomeriggio, si è tenuto il primo incontro tra le famiglie e il Santo Padre, presso l'aeroporto di Bresso. Prima della seconda parte si è tenuto l'incontro con le autorità civili e politiche in Arcivesco-

vado. Il Pontefice ha invitato le autorità a tenere presente che "la legislazione e l'opera delle istituzioni statali devono essere a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita e dal riconoscimento dell'identità propria della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna". Questa giornata si è conclusa con la seconda parte dell'incontro delle famiglie con il Papa. Come nel pomeriggio, i temi affrontati sono ruotati attorno alla crisi economica, alla difficoltà di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, il diffondersi di separazioni e divorzi. In particolare, il Papa ha voluto approfondire il tema del tempo, in particolare della Domenica: "è il giorno del Signore e dell'uomo, un giorno in cui tutti devono poter essere liberi, liberi per la famiglia e liberi per Dio. Difendendo la domenica, difendiamo la libertà dell'uomo!".

Il tre giugno il Papa ha celebrato la Messa solenne. Durante la celebrazione ha ricordato che «l'amore è l'unica forza che può trasformare il mondo», tanto in famiglia quanto nella Chiesa. Inoltre, l'omelia di Benedetto XVI ha messo in rilievo «l'importanza della "triade" famiglia, lavoro e festa. Sono tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio per costruire società dal volto umano». A dare concretezza a queste parole, ci hanno pensato le telecamere di RaiUno. Durante la diretta della Messa si sono fermate su una signora con il marito affetto da una patologia rara, la SLA. Nonostante la grande difficoltà hanno figli e sono famiglia da tempo. Un fatto che riconferma la famiglia come base per una società a misura d'uomo.

Convieni a tutti il salvataggio della Grecia

Una bestemmia uscire dall'euro

di Laura Febbraro

E' indubbio che quella che da mesi stiamo vivendo sia la crisi economica e finanziaria internazionale più importante dopo quella drammatica del 1929.

Le cause della crisi sono ormai note e condivise: è la medicina da somministrare per debellare le nefaste conseguenze e ritornare su un percorso virtuoso di ripresa che è ancora al centro del dibattito politico che quotidianamente trova eco a livello europeo ed internazionale.

Se da un lato è assodato che le sole misure di austerità ed incremento della pressione fiscale non porteranno fuori dal tunnel se non accompagnate da serie e tempestive misure atte a favorire la crescita, sta diventando sempre più attuale l'ipotesi di una possibile disgregazione della moneta europea, attraverso l'uscita dall'Euro della Grecia e, a seguire, probabilmente di altri paesi cosiddetti *periferici* tra i quali viene ovviamente annoverata anche l'Italia.

L'euro è, da molti, visto come una delle cause principali della crisi europea e la decisione politica di uscire dall'euro è vista come la soluzione.

Se questo è uno scenario che

pur troppo oggi non possiamo a priori escludere, dobbiamo tuttavia chiederci quanto alla fine costerebbe l'uscita della Grecia dall'Euro, sia per gli stessi greci che per il resto dell'Europa.

La risposta è davvero drammatica: la dracma si svaluterebbe in poche ore dal 40% al 70% sull'euro e la gente farebbe la fila davanti agli sportelli delle banche per prelevare i propri risparmi, ancora denominati in euro, nel disperato tentativo di salvare il salvabile.

L'addio all'Euro costerebbe carissimo ai greci: il Prodotto Interno Lordo, calcolano diverse proiezioni, crollerebbe del 20% all'anno, i redditi si ridurrebbero e l'inflazione interna si porterebbe al 20% almeno.

I costi delle importazioni salirebbero alle stelle ed il vantaggio competitivo garantito dalla svalutazione della dracma sarebbe bruciato in un breve lasso di tempo.

In questo contesto la Grecia non avrebbe più accesso ai mercati internazionali per finanziare il suo debito e si vedrebbe costretta ad aumentare ulteriormente le tasse.

Ma è impensabile che questo drammatico scenario ri-

manga circoscritto alla Grecia.

L'effetto contagio coinvolgerebbe immediatamente Italia e Spagna ed anche il resto d'Europa non potrebbe rimanere nella posizione di semplice spettatore.

Gli spread salirebbero e le borse ripiegherebbero consistentemente.

Banche ed imprese europee sarebbero travolte dall'incapacità della Grecia di onorare i propri debiti espressi in Euro e ciò sarebbe la causa di nuovi default a cascata.

C'è chi ha stimato in 11.000 euro annui il costo pro-capite per tutti gli europei dell'uscita della Grecia dall'Euro.

I contorni di questo quadro portano alla conclusione che, per i paesi ad economia più debole quali Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, l'uscita dall'Euro non risolverebbe il vero problema che è quello dell'indebitamento e la restituzione alle singole Banche centrali della possibilità di emettere moneta per finanziare diversamente il proprio passivo e stimolare la crescita attraverso la competizione dei prezzi nei confronti dei paesi che non svalutano si rivelerebbe un'effimera illusione.

Ci vogliono i giganti per salvare la cultura

Peggy Guggenheim di casa a Vercelli

di Loredana Monteno

Si è recentemente conclusa a Vercelli la mostra *I Giganti dell'Avanguardia Mirò Mondrian Calder e le collezioni del Guggenheim* con un buon successo di critica e di pubblico.

La mia visita del 4 giugno scorso, mi ha suscitato un'amara, ma ottimistica riflessione.

In una fase così delicata e drammatica della nostra economia, la Cultura (con la C maiuscola per doveroso rispetto) è un settore in crescita.... udite, udite!

Aumentano infatti i visitatori alle mostre e nei musei, così come gli spettatori ai Festival letterari e musicali (dati forniti da Federculture), nonostante la recessione.

Gli Italiani spendono per la Cultura, rinunciando o riducendo, invece, significativamente altre voci di spesa (cibo, moda, auto). Perché?

A mio modesto parere, da classica casalinga non di Voghera, si investe sul sapere, comunque sempre con sacrificio in simili congiunture economiche, per noi stessi: magari completiamo, in questo modo, i nostri studi con una raggiunta maturità oppure colmiamo lacune educative, dovute a studi non perfezionati in gioventù per i motivi più svariati. Oppure ci stiamo trasformando in turisti culturali, sempre più numerosi e, nell'epoca di Internet, *fai da te*: il mordi e fuggi vacanziero consente di unire l'utile al dilettevole.

L'Arte e la Cultura non sono settori in crisi, ma in crescita.

Le buone notizie però sono finite, cari Amici!

Assistiamo, infatti, alla fuga degli sponsor - fondazioni bancarie ed imprese - moderni mecenati che annualmente riducono le risorse, anche per l'indifferenza delle politiche governative italiane. In tempo di crisi, soprattutto ora, gli sponsor, già provati dai bilanci, dovrebbero avere il sostegno del settore pubblico, sordo, invece alle richieste di defiscalizzazione degli investimenti in Cultura.

Sempre, a mio modesto parere, si sosterebbe indirettamente una voce del nostro export: il turismo culturale conquisterebbe l'Estremo Oriente e Paesi emergenti, che sembrano non conoscere crisi.

Esaurita la lunga digressione, parliamo di Vercelli, punto di incontro tra pubblico e privato nell'offerta di cultura: la mostra nella ex Chiesa, gotica, di San Marco all'interno dell'innovativo spazio espositivo Arca, raccoglieva quaranta opere che cronologicamente ricostruivano la carriera artistica dei tre Giganti dell'Avanguardia. Evento raro e di sicuro impatto scenografico.

Mi ha colpita il contrasto, voluto certamente, tra contemporaneo ed antico. Notevoli i *Mobiles* di Calder che fluttuano scendendo dalla copertura in vetro di Arca con vista sulle volte affrescate e recentemente restaurate della Chiesa; fantastico il letto di Peggy Guggenheim in ar-

gento a tema marinaro; incredibili gli enormi (sono anch'essi *mobiles*) orecchini di Peggy in ottone ed argento, mai esposti prima in Italia.

Piet Mondrian ha, invece, colpito il mio animo da sognatrice: indimenticabile il suo *Estate Duna in Zelanda*, Joan Mirò è rappresentato nella sua crescita artistica, dall'astrattismo al surrealismo: mi ha colpito particolarmente *Prades*, paesaggio di inizio carriera, periodo influenzato da Cézanne e dai Fauve, dedicato al suo paese natale.

Ecco la grandezza e la capacità, nonché l'intuito, di grande collezionista di Peggy Guggenheim!

Un *bravo* quindi a Luca Massimo Barbero, ideatore e curatore dal 2007 del ciclo espositivo per il Comune di Vercelli in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim e al main sponsor, una Fondazione bancaria locale, che menziono non per facile pubblicità, ma come piccolo encomio in relazione a quanto esposto poco sopra circa le difficoltà a trovare finanziatori disponibili - Fondazione Casa di Risparmio di Vercelli.

Attendiamo con curiosità, nel 2013, il nuovo evento in collaborazione con le collezioni Guggenheim e, notazione assolutamente personale, avrò forse (finalmente) la risposta al mio quesito: perché Vercelli, dopo Bilbao, Venezia e soprattutto New York?